

RITUALITÀ DI REMO BUTI

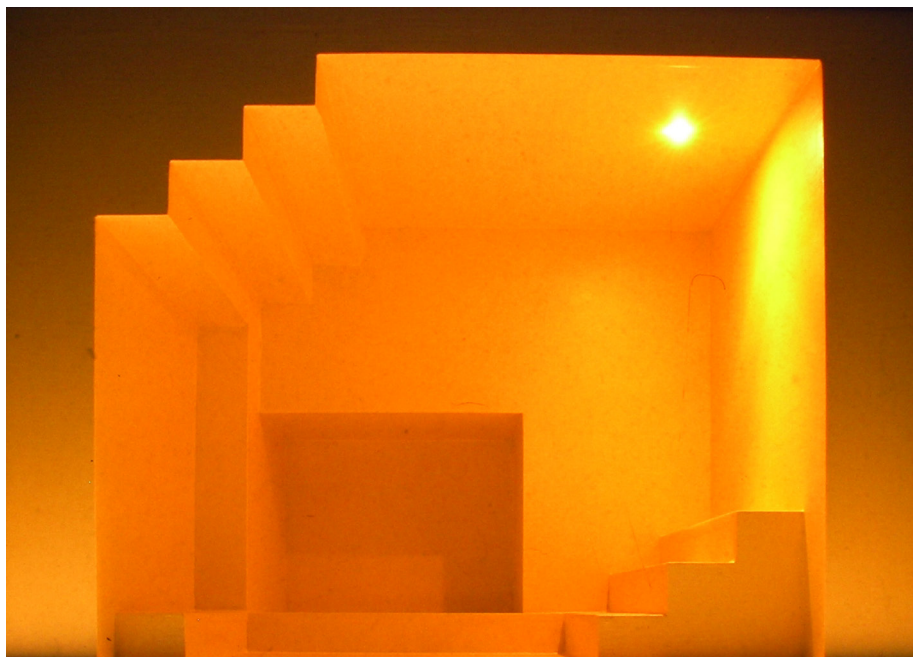
GIOVANNI BARTOLOZZI

Remo Buti (1932-2021) è stato uno dei professori più stimolanti della Facoltà di Architettura di Firenze. Architetto, ceramista, designer e, soprattutto, protagonista del Movimento Radicale fiorentino, l'intera sua esperienza didattica e professionale rappresenta un contributo originale e significativo per indagare il concetto di ritualità applicato alle pratiche del progetto. Il primo ingrediente della sua ritualità va certamente rintracciato nella formazione da artigiano, intrisa di passaggi ripetitivi, attese, tecniche di spruzzo con l'aerografo, tempi di cottura e asciugatura. Una sequenza di procedimenti che scandiscono una ritmica, una sacralità del prodotto artigianale unico. Questa attenzione ai tempi, fatta da operazioni stratificate, ha consentito a Buti di costruire un metodo rigoroso che ha applicato a tutte le sue esperienze e in particolar modo alla didattica, attraverso i suoi corsi di Arredamento e successivamente di Architettura degli interni.

LARGO DUOMO

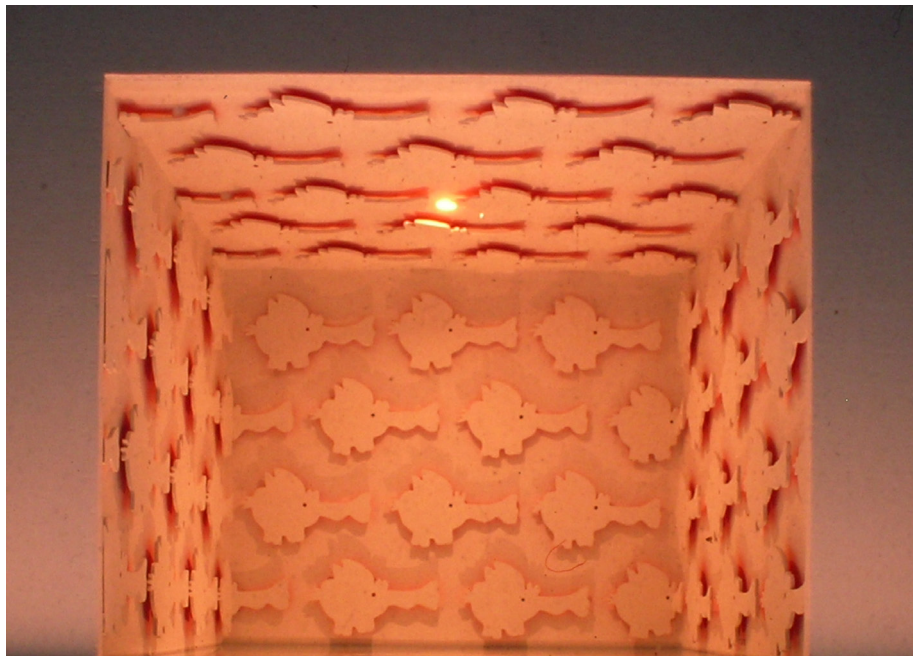


A sinistra e sotto. Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze.
© Remo Buti



02 023 N.10

Remo Buti (1932-2021) è stato uno dei professori più stimolanti della Facoltà di Architettura di Firenze. Progettista nella sua accezione più ampia, artigiano, ceramista, designer e, soprattutto, protagonista del Movimento Radicale fiorentino, di cui ha rappresentato l'anima più concettuale attraverso una ricerca costante e silenziosa fatta di operazioni semplici, leggere, quasi grammaticali. Tra le sue opere più note la serie *Piatti e spille di architettura* (1960), la serie di disegni realizzati con l'aerografo *The City* (1971), il progetto grafico e i gadget della *Global Tools* (1973), la lampada *Star's* prodotta da Targetti (1983) e la collezione di borse *Querelle* (1978-79). Realizza anche numerosi progetti d'interni e di allestimento, come la sistemazione della Rotonda Brunelleschi a Firenze, sede dell'Ateneo linguistico e la sua casa, un vero e proprio museo del design configurato come un cannocchiale sulla città.



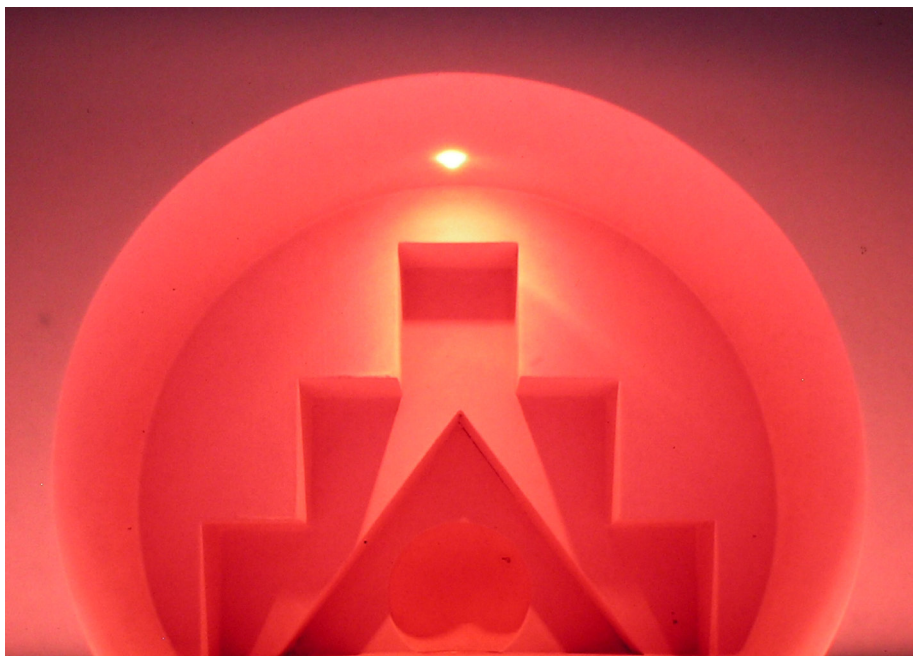
L'intera sua esperienza didattica e professionale rappresenta un contributo originale e significativo per indagare il concetto di ritualità applicato alle pratiche del progetto, spaziando dalle tecniche di disegno agli espedienti grafici e concettuali, fino alla ricerca di una pulizia estrema della forma. Il primo ingrediente della sua ritualità va certamente rintracciato nella formazione da artigiano (o "archigiano" come egli si definiva), intrisa di passaggi ripetitivi, attese, tecniche di spruzzo con l'aerografo, tempi di cottura e asciugatura. Una sequenza di procedimenti che scandiscono una ritmica, una sacralità del prodotto artigianale unico. Questa attenzione ai tempi, fatta da operazioni stratificate, ha consentito a Remo di costruire un metodo rigoroso che ha applicato a tutte le sue esperienze e in particolar modo alla didattica, attraverso i suoi corsi di *Arredamento* e successivamente di *Architettura degli interni*. In oltre vent'anni di insegnamento egli ha

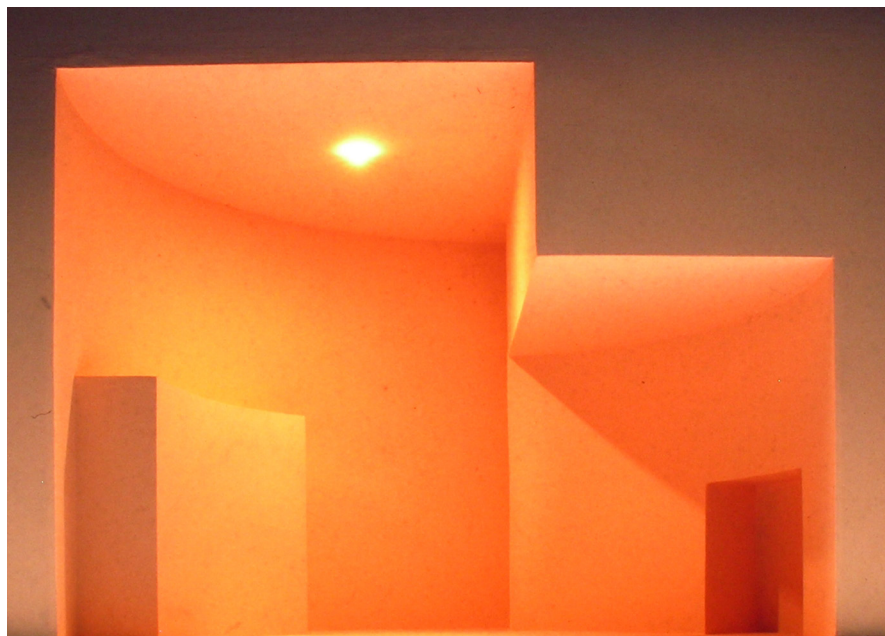
Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

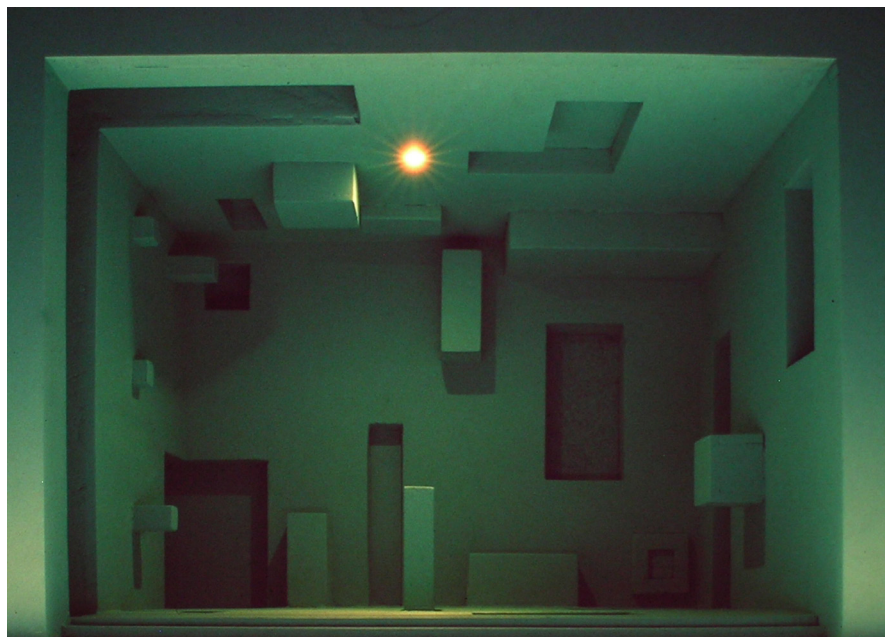
condotto un lavoro metodico e meticoloso di regia, grazie al quale ha favorito la nascita di nuove identità e linguaggi progettuali, riversando grande fiducia nei collaboratori, dai quali si è lasciato a sua volta influenzare.

Remo Buti ha messo a punto un metodo radicalmente antiaccademico, fatto di precisi strumenti di controllo per tutte le fasi della didattica, veri e propri rituali individuali e collettivi, che si attuavano attraverso la costruzione di schede, elenchi, layout rigorosi, misure da rispettare, griglie bidimensionali, griglie tridimensionali, set fotografici e scatole contenitive. Su questi binari attentamente distanziati, si muoveva la vivace attività di ciascun corso e scorreva, in una sorta di piano sequenza lungo vent'anni e più, la macchina da presa di Remo Buti, che ogni anno, con stupore, assaporava divertito i risultati imprevedibili del suo attento lavoro di regia. La ritualità nella sua didattica può essere intesa come





Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti





Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

02 023 N.10

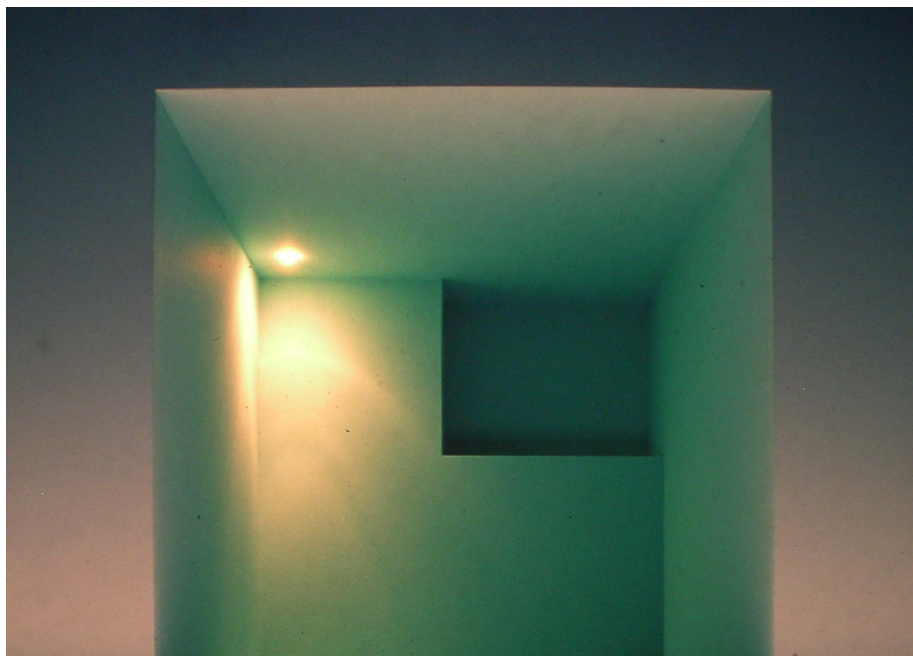


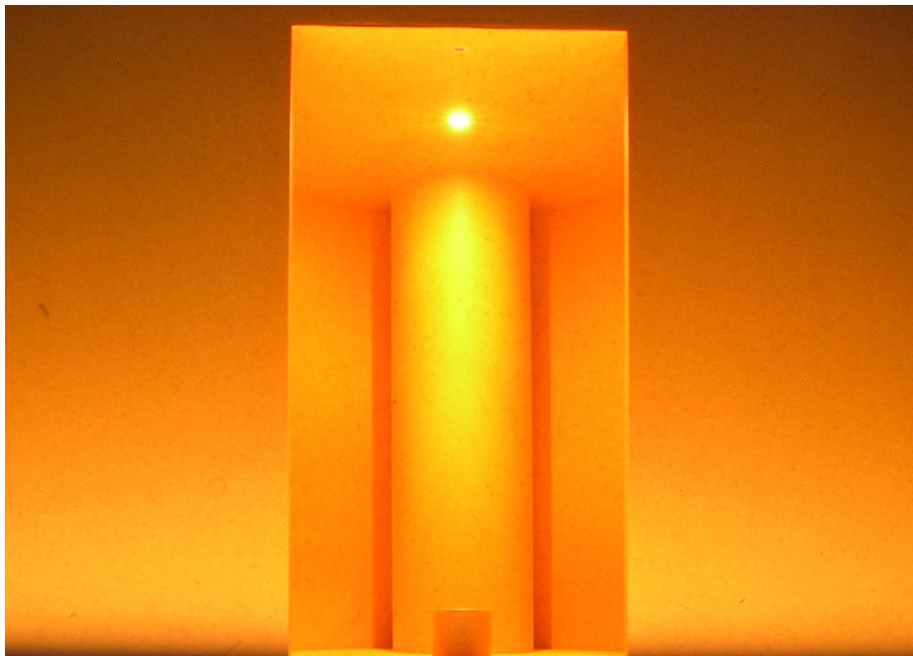
Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

un insieme di pratiche "sacre" che creavano un senso di ordine, di continuità nel processo formativo e che certamente rappresentavano una eccezione nello scenario caotico e sovraffollato della Facoltà di Architettura di Firenze degli anni ottanta.

Tenuti insieme dall'entusiasmo e dal senso di appartenenza a questa comune regia, assistenti e collaboratori proferivano esperienza, dedicavano tempo e attenzioni, sperimentavano nell'indirizzare il lavoro degli studenti. E proprio come nella metafora cinematografica, dopo avere scritto la sceneggiatura e girato le scene, Remo si occupava personalmente della post produzione con due passaggi chiave.

Il primo era quello del "montaggio" dei singoli frame/modelli che si consumava, come in un rito collettivo, il giorno dell'esame nell'aula Minerva dell'Accademia di Piazza S. Marco, dove i plastici venivano allestiti uno accanto all'altro sul pavimento a comporre un





brano di città. Si trattava di un momento decisivo per la formazione degli studenti, in cui ciascuno aveva la possibilità di sentire l'energia del compimento collettivo del progetto, di afferrare quella magia che appartiene all'arte in cui pezzi e sforzi si coagulano in un'immagine d'insieme che rende tutto chiaro. Che è l'opera.

Il secondo era quello della fotografia dei singoli modelli, che rappresentava il momento di sintesi più alto. Un punto di vista uguale per tutti, capace di unificare i racconti, poiché l'operazione fatta sul singolo era finalizzata all'insieme: vale a dire che non si perdeva mai di vista l'obiettivo comune della sequenza. Remo predisponeva un set specifico per ciascun tema e la foto che ne risultava era il *frame* che, unito a tanti altri, esaltava le differenze e componeva un alfabeto di soluzioni che, nella sua inafferrabile visione del progetto, rappresentava l'unica strada possibile per legittimare la produzione concreta dei progetti.

Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti



Alla fotografia faceva seguito l'ultimo rituale, un lavoro attento di archiviazione dei plastici, mediante scatole opportunamente dimensionate sulle quali veniva applicata una piccola scheda numerata con i dati necessari.

Nei lunghi anni di insegnamento si sono susseguiti ventagli ricchissimi di temi che già nella loro formulazione tenevano insieme un potenziale creativo chiaramente riconoscibile, da "La stanza vuota" al "Soffitto luminoso", da "Un ingresso per discoteca" al "La casa tonda", dalla "Light-house" a "La stanza da abitare", da "La sedia del secolo" a "La scultura per arredo urbano" e si potrebbe continuare con "La scultura per il corpo", "Il superneon" e "La stanza sistina", tutti temi che Buti rigorosamente calibrava e che spaziavano dalla casa all'elemento d'arredo nel tentativo di tener viva la speranza nella piccola scala, non solo per demonizzare quell'eccesso di progetto che caratterizzava la didattica e

Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

Selezione dei modelli elaborati dagli studenti all'interno del Corso di Arredamento e Architettura degli Interni, Tema: "La Stanza vuota", 1990-91, Firenze. © Remo Buti

l'architettura di quegli anni, troppo impegnate a indagare scale di progetto non governabili, ma soprattutto per celebrare il progetto a scala umana, quello che si misura sul proprio corpo, in cui Buti ha sempre visto il punto di partenza per la ricerca progettuale.

Questo approccio alla ritualità non si limitava soltanto alla sua produzione artigianale e alla didattica, ma scandiva la sua intera esistenza. La sequenza di compleanni che ogni 2 maggio organizzava, aprendo le porte della sua straordinaria casa ad amici, collaboratori e studenti, era diventato un rituale semplice, unico e tanto atteso.

Giovanni Bartolozzi è docente a contratto alla Facoltà di Architettura di Firenze e al Design Campus di Calenzano

